

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'unità politica, economica e monetaria dell'Europa è una necessità

I fatti più gravi accaduti nel 1991 mostrano con grande chiarezza: a) che l'unità politica, economica e monetaria dell'Europa è una necessità non solo stretta ma anche urgente; b) che i governi non si sono ancora resi conto, purtroppo, del processo che bisogna instaurare per giungere ad una federazione.

La prima constatazione è evidente. La guerra del Golfo, il colpo di Stato in Unione Sovietica, il suo avvenire sempre più incerto e la disgregazione già in corso in Jugoslavia fanno pesare una minaccia terribile sulle sorti dell'umanità ed hanno già indebolito i primi tentativi di organizzare con l'Onu il controllo delle situazioni che gli Stati, come singoli, non riescono più a governare. Sono fatti che non sarebbero certamente accaduti, o avrebbero comunque avuto uno svolgimento ben diverso, se la Comunità fosse già da qualche anno un'effettiva Unione federale sul piano politico, economico e monetario.

Va ovviamente ricordato, a questo riguardo, che un primo nucleo federale europeo potrebbe far valere il suo peso nei rapporti internazionali non solo col metodo tradizionale del negoziato, che in un modo o nell'altro si fonda sempre sui rapporti di forza, ma anche: a) con il suo potere di orientamento sulla politica degli Stati per i quali sarebbe pensabile l'adesione, anche in aree più larghe dell'Europa stessa; b) con i nuovi mezzi di organizzazione internazionale che proprio il nuovo corso più unitario della storia renderebbe in questo caso possibili. C'è, a questo riguardo, un esempio indiscutibile. I nazionalismi serbo, croato e sloveno non si sarebbero sviluppati se ci fosse stata la possibilità, per la Jugoslavia in quanto tale, di aderire ad una Comunità europea già compiuta. La stessa osservazione vale per la crisi del Golfo. È chiaro che essa avrebbe avuto un andamento del tutto diverso se la Comunità avesse già potuto far valere il suo peso nella bilancia mondiale del potere.

La seconda osservazione riguarda il distacco tra finalità ideali e processo reale nella costruzione dell'Europa. Come è noto, i governi hanno scelto come mezzo per ottenere questo risultato quello delle Conferenze intergovernative. Ma tutti sanno che in conferenze di questo genere ciascun partecipante non pensa affatto alla natura reale del problema che bisognerebbe risolvere ma solo al modo con il quale questo o quel suggerimento sarà accolto da questo o quel governo.

È per questa ragione che in mancanza di vere scelte, cioè di direttive circostanziate da parte dei governi, queste conferenze servono più a mascherare la realtà che a risolvere dei problemi. È in effetti ciò che è accaduto con le due Conferenze intergovernative sull'Unione politica e sull'Unione economico-monetaria. Esse sono rimaste così estranee al mondo dei fatti reali che non sono nemmeno riuscite a tener presente che una cosa era progettare la moneta europea nella situazione del 1990, quando le forme peggiori di nazionalismo sembravano debellate, un'altra cosa progettarla nella situazione attuale, che richiede un'effettiva volontà di partecipare al controllo dei pericolosi processi mondiali in corso.

Considerazioni analoghe valgono ovviamente per l'Unione politica. Con i cambiamenti intervenuti nella situazione mondiale, essa deve ormai essere realizzata in un contesto nel quale si sono pienamente manifestate le gravissime difficoltà da superare per creare un nuovo ordine mondiale, e tanto più per creare un ordine internazionale fondato sul diritto.

Bisogna dunque ripensare ex novo il processo stesso di unificazione europea. Il fatto essenziale è che quando si tratta di fasi avanzate della costruzione dell'Europa, come quella che si era sviluppata con la Ced, i governi sono, per definizione, e a meno che non riescano ad abbracciare insieme un disegno rivoluzionario, inevitabilmente impari al compito che li attende. E ciò si riscontra proprio nella fase presente caratterizzata dalla correlazione obiettiva *mercato-moneta-governo*, che le massime autorità di Stato e di governo hanno subito senza riuscire a farla valere. Essi non hanno nemmeno compreso, proprio come chi vive in un mondo immaginario invece che in quello reale, che costruire l'unità politica, economica e monetaria dell'Europa equivale a costruire uno Stato federale, e che uno Stato vero si costruisce non con degli artifici diplomatici ma solo sulla base del potere costituente del popolo.

Per mostrare che queste argomentazioni non sono puramente logiche ma anche fattuali, basta del resto fare un semplice esperimento mentale. Nessuno potrebbe in effetti mettere in dubbio che avremmo subito la Federazione europea se i governi indicessero un grande referendum sull'unità dell'Europa, sulla sua funzione storica e sul modo di costruirla mediante il conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo. Il punto è questo: perché i Capi di Stato e di governo non convocano una Costituente visto che i paesi fondatori più alcuni altri sarebbero già d'accordo, come mostra il dibattito in corso, che si tratta di costruire una Comunità federale? E perché i nostri intellettuali, anche quelli di sinistra, quando si fa presente che l'Europa si può unire solo con il federalismo, si mettono subito a dissertare sul possibile e l'impossibile, evocano subito il «realismo» e assumono la figura di piccoli Metternich difensori dell'ancien régime? Avvenimenti sconvolgenti accadono in tutte le parti del mondo. Perché mai non potrebbe accadere qualcosa di nuovo anche in Europa occidentale che da sempre pensa alla sua unità e che da più di quarant'anni sta cercando di costruirla superando lo Stato nazionale e realizzando le prime forme di democrazia internazionale?

In verità, se si sta nel mondo reale e non in quello immaginario, il vero problema da risolvere è quello della messa in moto del processo necessario per giungere ad un Trattato-costituzione che riguarda le due sovranità in questione: quella antica degli Stati e quella nascente dell'Europa. La vecchia sovranità deve cedere i poteri che non sa più esercitare nell'interesse dei cittadini, la nuova sovranità deve essere costituita in modo tale da renderla idonea ad assumere i poteri in questione e gestirli. Nel 1951 De Gasperi, accogliendo una proposta del Movimento federalista europeo, fece proprio una cosa di questo genere. In effetti era riuscito a dare un senso concreto al progetto franco-tedesco di creare un esercito europeo subordinandolo alla necessità di costruire nel contempo una Comunità politica.

Allora la Ced, e con la Ced la Comunità politica, caddero non perché erano progetti troppo avanzati, come affermano i nostri «realisti», ma per i mutamenti intervenuti nella situazione mondiale con la morte di Stalin nel 1953. Oggi, per fortuna, siamo su un terreno più consistente: quello dei lavori per la creazione della moneta europea. Il cerchio sembra solido. Dal Sistema monetario

europeo non si torna facilmente indietro. Ciò significa che gli Stati resteranno per lungo tempo sul terreno della creazione della moneta europea. E finché questa situazione durerà, si potrà sempre e incessantemente reclamare la creazione della Federazione europea raccogliendo un consenso sempre più vasto da parte della popolazione.

L'Italia può svolgere questo ruolo d'avanguardia che non solo ha svolto nel passato ma che le compete come vero e proprio dovere storico sia perché tutti riconoscono che è il paese più federalista, sia perché agendo in un altro modo tradirebbe la volontà del popolo italiano che si è manifestata con il referendum europeo del 18 giugno 1989. I federalisti, in ogni caso, sono mobilitati per questo obiettivo.

Articolo inviato a «Il Sole 24 Ore» il 4 dicembre 1991 e non pubblicato. Il titolo è del curatore.